

## Soprattutto rispetto

Caro direttore,  
in un'ala del quarto piano del ministero del Tesoro in via XX settembre a Roma ha sede l'Ispettorato generale beni italiani all'estero (Gibile). Qui sono archiviate le pratiche di italiani che hanno perduto i loro beni.

Fra le altre vi sono quelle degli italiani evacuati d'autorità dalla Cirenaica alla fine del 1942. La risoluzione dell'Onu a loro favore è del 1951. La legge arrivò nel '70 inserita in quella, frettolosa, per gli italiani cacciati da Gheddafi. Lodevoli i progetti di legge del '60 e '64 e lo spirito che li informava.

Ben miope e restrittive le direttive date dalla direzione del Tesoro. Tanto inadeguate furono le valutazioni (ed erano debiti di valore e non di valuta) che il legislatore sentì il dovere di emanare una nuova legge: fra l'altro si poteva chiedere la revisione dei prezzi. Era il 1980.

La prima decisione della Commissione interministeriale mi procurò amarezza, ma, almeno, il relatore aveva dato parere contrario alla Commissione. Se ripenso alla seconda domanda (legge 1980) e relativa conclusione mi sembra di aver vissuto in una situazione kafkiana. La domanda mi fu fatta modificare dal direttore della Divisione che m'ela dettò.

A verbale non risultano né documenti né le conclusioni del relatore (lo stesso direttore). Mi recai a Roma. Chiesi, sempre al direttore (che aveva firmato anche il decreto), perché non avevo avuto neppure la revisione dei prezzi (ero con una valutazione di L. 421,21 all'ettaro e non erano stati calcolati 78,79 ettari). Il direttore rispose: «Non me ne sono accorto».

La storia non è finita; nel 1985 è uscita una terza legge e ho presentato la terza domanda. A fine 1991, 50 anni dalla perdita dei beni, la pratica n. 2.935 è ancora in corso, da esaminare.

Questa mia protesta che sottintende ben evidenti irregolarità burocratiche e sborsette è però motivata da

so, da esaminare.  
Questa mia protesta che sottintende ben evidenti irregolarità burocratiche e sborsette è però motivata da un sentimento di ribellione profondo che sgorga dall'animo perché riguarda valori morali che non hanno prezzo, che non si quantificano in danaro e di cui si va perdendo il ricordo. È l'offesa alla onorabilità delle persone oneste, laboriose, efficienti. L'Istituto agronomico di Firenze mi segnalò un anziano funzionario in pensione, già ispettore, competente in materia. L'Istituto, che dipende dal ministero degli Esteri, avrebbe raccolto ufficialmente la testimonianza, se richiesto, dal ministero del Tesoro.

La mia istanza al Tesoro di farlo interrogare fu ignorata e disattesa. Gli scrissi. Quando volli ringraziarlo, questo sconosciuto funzionario mi disse: «Sono sincero. La sua richiesta era per me solo una bella seccatura. Sono stato tentato di non risponderle affatto. Poi è stata la mia coscienza ad avere il sopravvento. Ricordavo benissimo l'ispezione a quell'azienda così florida e ben condotta, quelle migliaia di piantine di ulivi così rigogliose».

«Il titolare arrivò che era quasi finita l'ispezione. Fui lieto di poterli stringere la mano. Era una figura leggendaria. Non accettò il benché minimo riconoscimento per il suo disturbo. Si chiama Rodolfo Lioni. La sua dichiarazione non risulta a verbale. Quell'ispettore aveva chiamato il titolare «figura leggendaria». Ai tempi, il capo della ribellione araba, Omar El Muktar, aveva posto (mi pare nel 1926) sulla testa del titolare (che allora combatteva a viso aperto quale comandante del XV battaglione eritreo) una grossa taglia: L. 100.000 - di allora - Per le sue orecchie e tanto oro quanto ce ne stava colato nel cranio. Prospettiva non allegra data l'allettante promessa. Nessuno lo tradì mai».

Nel difendere la dignità di questa persona in primo luogo del signor Lioni (Umberto Piatti Dal Pozzo: 4 medaglia d'argento, 3 di bronzo, 5 croci di guerra, 4 ferite, encomi solenni, Ordine militare di Savoia, promozione per meriti eccezionali, ecc.), io difendo il rispetto che si deve a tutti i cittadini italiani onesti che in ogni luogo e in ogni tempo hanno combattuto, lavorato, sofferto onorando l'Italia.

Bianca Pestalozza  
Milano